



CNA veneto

Federalismo, ancora al centro dell'attenzione

Torniamo a ragionare di federalismo, in questo numero di **Ritratto Artigiano**. E lo facciamo coniugandolo in due delle sue accezioni che stanno più a cuore ad artigiani e pmi del Veneto: il federalismo fiscale, rimesso in primo piano dalla proposta di un gran numero di sindaci della nostra regione di trattenere ai Comuni parte dell'Irpef pagata dai loro concittadini, e il federalismo contrattuale, oggi che tra imprese e sindacati pare avviarsi in proposito un confronto nuovo.

Due ambiti diversi ma complementari, che parlano, ciascuno a suo modo, di specificità del territorio da valorizzare.

Speriamo che continuare a discuterne serva a ribadire che si tratta di una delle principali sfide del futuro.

Ritratto Artigiano

n° 3 GIUGNO 2008

IN QUESTO NUMERO

FATTI E PERSONE

Sergio Silvestrini segretario nazionale CNA
Giancarlo Sangalli eletto in Senato
a pag 4

FEDERALISMO FISCALE

Una provocazione dai sindaci del Veneto
a pag 5

FEDERALISMO CONTRATTUALE

Avviare il confronto per una riforma di sistema
un articolo di Luigi Fiorot alle pagg 6 e 7

CREDITO

Verso la fusione dei Consorzi Fidi
a pag 8

IMPRESA DONNA

Strumenti creativi, strumenti innovativi
a pag 9

EDILIZIA

Per il mattone è finito un ciclo?
a pag 10

SICUREZZA

A Verona convegno regionale di CNA Pensionati
pag 11



Editoriale

Una stagione nuova per l'Italia

di Oreste Parisato
Presidente regionale CNA



C'è un clima nuovo oggi nella politica italiana: la stretta di mano prima e l'incontro diretto tra Berlusconi e Veltroni poi sono gli atti simbolici dell'apertura di un confronto nuovo tra maggioranza ed opposizione in campo nazionale. Superare davvero il clima di rissa e di contrapposizione che ha bloccato la vita politica italiana da oltre 15 anni, affrontare insieme il grande tema delle riforme istituzionale ed elettorale, invertire il declino su cui l'Italia è avviata da troppi anni e tornare a crescere: sono queste le vere sfide che hanno di fronte soprattutto i due grandi partiti, Pdl e Pd. E' vero che di queste cose si parla da troppi anni senza che nulla si muova e quindi è sempre consigliabile una dose di sano realismo e anche un pizzico di scetticismo, ma arrivare, come fa qualcuno, a parlare di consociativismo, di inciuci, di accordi deteriori mi pare eccessivo e soprattutto non produttivo. Noi, lo diciamo chiaramente, non siamo d'accordo. Se il nostro paese vuole finalmente uscire dall'immobilismo in cui si trova, dalla paralisi delle Istituzioni, dall'incapacità della politica di assumere decisioni, ha bisogno di ritrovare la strada del confronto e della condivisione su un progetto di riforma e di sviluppo di ampio respiro: confronto e condivisione tra maggioranza ed opposizione, tra forze sociali e Governo, tra sindacati e forze imprenditoriali. Solo

se tutti faranno convintamente la loro parte e non giocheranno per ragioni particolari a mettersi di traverso, sarà possibile finalmente voltare pagina. Non si tratta d'ora in poi di essere d'accordo tutti su tutto, perchè è evidente che le differenze sia tra le forze politiche che tra quelle sociali rimangono; ma su alcuni punti di fondo lo sforzo per giungere ad un'intesa deve essere fatto con coraggio e tenacia. Riforma del Parlamento (Camera che legifera, Senato delle Regioni), federalismo fiscale e amministrativo, snellimento della burocrazia, riduzione della pressione fiscale, rilancio delle infrastrutture: questi sono secondo noi i temi su cui può e deve essere ricercata l'intesa. Accanto a queste priorità vi sono poi una serie di questioni che il nuovo Governo è chiamato ad affrontare. Noi abbiamo apprezzato che nel discorso di investitura di fronte alle Camere il Presidente del Consiglio abbia assunto l'impegno di proseguire sulla strada del risanamento dei conti pubblici già avviata dal precedente Governo, della lotta all'evasione fiscale, ma anche di un fisco che non sia solo punitivo e nemico di chi produce, della riduzione del lavoro nero, ma anche della semplificazione della infinita serie di passaggi autorizzativi cui sono sottoposte le imprese. A questo noi aggiungiamo che un'attenzione specifica dovrà essere rivolta alla piccola e micro im-

presa che, soprattutto in questo momento di difficoltà economica, soffre più di altri settori produttivi. Aspettiamo dunque il Governo Berlusconi alla prova dei fatti e delle scelte concrete. A differenza di tante altre volte del passato, ci sono oggi molte buone premesse per imprimere una svolta alla storia purtroppo così travagliata del nostro Paese. Questa potrebbe essere un'occasione irripetibile: ci auguriamo che non vada persa.

Ritratto Artigiano

periodico edito da CNA Veneto
via della Pila 3/b
30175 Marghera VE
Reg.Trib.VE n 25 del 8-9-06

Coordinamento redazionale

Roberto Vitelli

Progetto grafico Fotografia

Stefano Ghesini

Stampa

Comunicare & Stampa srl

Direttore responsabile

Silvia Veronese

Fatti e persone



Sergio Silvestrini nuovo segretario nazionale

Sergio Silvestrini è il nuovo segretario nazionale della CNA. Lo ha designato all'unanimità nello scorso marzo la Direzione nazionale al posto di Giancarlo Sangalli, eletto al Senato nelle file del Partito Democratico. Marchigiano, 54 anni, Silvestrini vanta una lunga esperienza all'interno della CNA, prima nella sua regione e poi a livello nazionale. Dal 2004 ha ricoperto il ruolo di direttore della Divisione economica e sociale seguendo in questa veste tutte le principali relazioni con il Governo e il Parlamento. "Il mio impegno in questo nuovo e prestigioso incarico" ha dichiarato subito dopo l'elezione "sarà quello di mantenere alto il ruolo che la nostra Confederazione ha saputo conquistarsi in questi anni nel panorama della rappresentanza imprenditoriale, grazie anche all'apporto della sua classe dirigente. La nostra principale preoccupazione deve restare quella di far sì che venga riconosciuto all'artigianato il ruolo di asse portante dell'economia italiana su un piano di parità con gli altri settori produttivi".

Salutando l'elezione del nuovo segretario nazionale, Oreste Parisato, presidente regionale, ha sottolineato la sua lunga esperienza: "Un dirigente che conosce in profondità i problemi della piccola impresa e che sa interpretare la sua ansia di crescita e rafforzamento. Sono certo che saprà rinnovare il rapporto tra la struttura centrale della Confederazione e le sue articolazioni regionali e provinciali avviando un confronto più intenso soprattutto con quella parte del Paese, il Nord Italia e il nostro Nordest in particolare, in cui è forte l'esigenza di un maggior protagonismo e di un rafforzamento delle autonomie territoriali".



Giancarlo Sangalli eletto in Parlamento

Dopo 14 anni di guida della CNA nazionale, Giancarlo Sangalli si è tuffato in una nuova avventura: interpretare i bisogni, le esigenze, le speranze dell'artigianato e della piccola impresa nelle aule parlamentari del Senato. Eletto nelle file del Partito Democratico, nel salutare i tanti colleghi, artigiani e funzionari, che assieme a lui in questi anni hanno saputo far guadagnare alla Confederazione la stima e l'apprezzamento sia delle Istituzioni che delle altre forze imprenditoriali e sociali, ha sottolineato: "La CNA è oggi un sistema coeso e solido, forte di valori importanti e di una visione moderna del modo di fare rappresentanza.

Coloro che vi lavorano, le donne e gli uomini che vi aderiscono continueranno a rappresentare la mia comunità di riferimento in cui, pur con un ruolo diverso, continuerò a sentirmi coinvolto e a dare il mio contributo".

Sangalli aveva presentato le sue dimissioni irrevocabili fin dal momento dell'accettazione della candidatura all'inizio della campagna elettorale, dimostrando, anche con questo gesto, la sua particolare sensibilità e il suo rispetto per le norme sulla incompatibilità contenute nello Statuto della CNA, uno Statuto frutto di un lungo confronto tra tutti gli artigiani dirigenti e a cui tutti sono tenuti ad attenersi.



Federalismo fiscale

I sindaci fanno da battistrada con una proposta provocatoria

Una nuova sollecitazione per accelerare i tempi del federalismo fiscale è venuta il 23 maggio scorso da molti sindaci veneti riuniti a Padova al Palazzo della Ragione. Motivo scatenante della loro protesta, il possibile drastico taglio delle risorse a loro disposizione a seguito della riduzione prima (Governo Prodi) ed eliminazione poi (Governo Berlusconi) dell'Ici, l'imposta comunale sugli immobili. Una tassa ambivalente: da un lato vissuta sempre come odiosa dai cittadini perchè colpiva un bene frutto di tanti sacrifici, dall'altro unica vera tassa federalista, gestita cioè autonomamente dai Comuni, in grado di coprire una fetta rilevante dei bilanci locali. E' un paradosso che nel momento in cui si avverte più forte la spinta verso il federalismo fiscale, le prime tasse ad essere ridotte non siano l'Irpef, l'Iva o l'Ires, tasse statali, ma appunto l'Ici. A parte questa considerazione, è evidente che il venir meno di questo importante introito per i Comuni crea notevoli problemi ai loro bilanci. Il Governo in carica ha già assicurato che le risorse sostitutive per garantire adeguati trasferimenti finanziari sono già state trovate, e che non dovrebbero esserci problemi. Ma i sindaci evidentemente non si fidano e senza distinzione di colore politico avanzano una proposta anche un po' provocatoria: al posto dell'Ici e di tutti i trasferimenti dallo Stato centrale, assicurare ai Comuni la possibilità di trattenere sul territorio il 20% dell'Irpef pagata dai loro cittadini. Noi non vogliamo entrare nel merito della congruità della percentuale indicata: occorrerebbe infatti spiegare perchè 20 e non invece 10 o 50%. Vogliamo invece cogliere questa proposta come un'ulteriore forte sollecitazione ad aprire finalmente la strada del federalismo fiscale. Nella scorsa legislatura il Governo era riuscito a presentare al Parlamento un disegno di legge che per la prima volta cercava di dare attuazione all'articolo 119 della Costituzione: "I Comuni, le Province, le Città Metropolitane e le Regioni, hanno autonomia finanziaria di entrata e di spesa, (...) hanno risorse autonome, (...) stabiliscono e applicano tributi ed entrate proprie, in armonia con

la Costituzione, (...) dispongono di compartecipazioni al gettito di tributi erariali riferibile al loro territorio". Su quella proposta era stato avviato un intenso confronto con le Regioni e, malgrado non si fosse giunti ad un testo condiviso, il Governo l'aveva portata in Parlamento per cercare in quella sede un'intesa sia con l'opposizione che con il sistema delle autonomie locali; la fine anticipata della legislatura ha interrotto questo cammino. Il tema si ripresenta oggi con maggior forza e diciamo anche con più probabilità di riuscita. Quali sono i principali nodi da sciogliere? Per i Comuni (il caso delle Regioni è in parte diverso) il problema più grosso è il superamento del concetto della cosiddetta "spesa storica": in pratica i trasferimenti che finora lo Stato ha realizzato verso i Comuni sono stati rivalutati in base a percentuali fisse uguali per tutti a prescindere da indici oggettivi di costo per l'erogazione dei servizi. E' successo così che Comuni storicamente più "parsimoniosi", invece di essere in qualche modo premiati, hanno visto le loro risorse aumentare in misura uguale a quella dei Comuni con una spesa più "allegra". In sostanza il criterio della "spesa storica" accentua le sperequazioni, penalizzando proprio i Comuni meglio amministrati. Questa situazione non può più reggere e al suo posto è necessario pensare ad un meccanismo diverso, fondato su parametri oggettivi e trasparenti. Si tratta in sostanza di determinare i costi medi che i Comuni devono sostenere per erogare i vari servizi: operazione naturalmente complessa, ma l'unica in grado di tagliare costi parassitari, sprechi, diseconomie e nello stesso tempo di premiare chi dà servizi a costi più bassi. A quel punto la compartecipazione del Comune all'introito dell'Irpef pagata dai suoi cittadini, ma probabilmente anche di Iva, accise ecc., potrà essere stabilita in una misura percentuale fissa uguale per tutti, senza le attuali sperequazioni. Naturalmente occorrerà tener conto anche di alcuni correttivi legati a dimensione del Comune, sua collocazione geografica, ecc. Di tutto questo nella proposta dei sindaci non si parla, tuttavia la "provocazione" che essi fanno costituisce una ulteriore forte spinta, che nasce spontaneamente dal basso, per affrontare concretamente questo problema. E c'è da dire che riguardo a tutto questo l'interesse degli artigiani è molto alto.

Federalismo contrattuale

Verso una riforma del sistema che valorizzi il territorio

di Luigi Fiorot
responsabile Relazioni sindacali CNA Veneto

E' positivo che Cgil, Cisl e Uil abbiano messo a punto una proposta di modifica del sistema contrattuale italiano. Finalmente si può avviare una fase di confronto tra imprenditori, sindacati e Governo su un tema centrale, rimasto bloccato troppo a lungo. L'artigianato veneto e la CNA sono fortemente interessati a una profonda riforma che ridisegni l'attuale sistema su una logica di tipo federalistico, riducendo da una parte il ruolo del contratto nazionale e valorizzando dall'altra il livello territoriale (regionale) della contrattazione. Il nostro interesse è rivolto non solo al settore artigiano, ma anche alle piccole imprese industriali associate alle Federazioni artigiane (nel Veneto oltre 5000 piccole aziende con 30.000 dipendenti). Per queste ultime abbiamo più volte chiesto ai Sindacati regionali, senza finora ricevere una risposta positiva, di poter stipulare, in attesa di una regolamentazione nazionale, un contratto territoriale regionale che estendesse il sistema contrattuale dell'artigianato (contratto integrativo regionale,

rappresentanza sindacale territoriale, bilateralità regionale) anche alle piccole aziende industriali associate. Ma che cosa intendiamo per federalismo in questo settore? Il termine è talmente abusato che rischia di essere una coperta sotto la quale c'è tutto e il suo contrario: per questo la discussione che ci auguriamo possa aprirsi ora deve portare ad alcune più precise specificazioni. La nostra idea a questo proposito è abbastanza chiara: ferma restando la cornice data dal contratto nazionale nella quale siano definite le regole generali, i diritti sindacali, la disciplina generale dell'orario, l'inquadramento ed un salario nazionale progressivamente ridotto rispetto all'attuale, noi crediamo che tutto il resto possa essere regolato dalla contrattazione regionale, definendo sia norme contrattuali adatte alle realtà locali, sia significative quote salariali legate alla produttività. Per quote significative non possiamo certo far riferimento a quelle oggi decontribuite per legge (3/5% del salario annuo pari a circa 600 euro annui lordi per dipendente): se infatti si vuole chiedere ai lavoratori di rinunciare ad una parte certa del loro salario nazionale a favore di una parte incerta e variabile del salario legato alla produttività territoriale, è evidente che il rischio di perdere salario in caso di mancata produttività deve essere compensato da ritorni significativi nel caso che, al contrario, la produttività cresca. A quel punto la vera sfida per le Associazioni di rappresentanza, specie nel campo delle piccole e micro imprese, diventa quella di misurare la produttività, o meglio di individuare i parametri più

adeguati per valutarla a livello territoriale e di settore, sapendo che devono essere applicabili direttamente dall'impresa, e semplici da verificare per i dipendenti e le loro Organizzazioni. Ad esempio nei settori che lavorano per conto terzi, ad impiego pressoché esclusivo di manodopera, un criterio valido potrebbe essere quello di legare il salario di produttività alle ore effettivamente lavorate da ciascun lavoratore nell'anno di riferimento. Naturalmente per realizzare questo "federalismo contrattuale" è necessario che un ruolo preciso sia svolto anche da Stato e Regioni: serve infatti la volontà politica del Governo di mettere sul piatto adeguate risorse finanziarie finalizzate a ridurre sul salario variabile sia la contribuzione previdenziale a carico delle imprese, sia la tassazione a carico dei dipendenti. Questa doppia manovra (contributiva e fiscale), in presenza di una contemporanea realizzazione del federalismo fiscale, potrebbe essere articolata su due livelli: uno nazionale di riduzione minima uguale su tutto il territorio, e uno regionale differenziato a seconda delle volontà e delle risorse locali. Infine serve mettere in campo un forte sviluppo della bilateralità, potenziando, riqualificando e sviluppando i servizi per favorire da una parte lo sviluppo delle imprese e della professionalità dei lavoratori, dall'altra l'ulteriore sviluppo di un sistema integrativo di welfare (ad es. nel campo della sanità). La bilateralità realizzata nell'artigianato veneto è stata finora un punto di riferimento per molte altre regioni: il Veneto può (e deve) ridiventare un efficace laboratorio di sperimentazione del nuovo.



In dirittura d'arrivo la fusione dei Confidi

Il 28 giugno si conclude il lungo percorso che ha visto sette Consorzi fidi promossi dalla CNA veneta impegnati a fondersi in un'unica struttura denominata Sviluppo Artigiano. A sancire il compimento dell'iter, l'assemblea straordinaria delle sette cooperative che delibererà anche formalmente la fusione per incorporazione. Il nuovo Consorzio fidi regionale si presenta fin dall'avvio come una struttura di tutto rispetto: oltre 19.000 soci, 30 milioni di euro di patrimonio, più di 110 milioni di garanzie in essere prestate su 221 milioni di finanziamenti realizzati dai soci. Siamo dunque ad un passaggio importante per tutto il sistema della CNA veneta, voluto per adeguarsi alle novità che le leggi e il mercato impongono. I punti di partenza di questo lungo percorso, avviato quasi due anni fa, sono stati da un lato l'accordo di Basilea 2 tra le grandi banche mondiali e dall'altro la nuova legge italiana sui Consorzi Fidi. In sostanza il sistema bancario internazionale, sia per prevenire i rischi della mondializzazione dell'economia, sia per tutelare meglio il risparmio di cittadini e imprese, da alcuni anni ha deciso di adottare criteri più stringenti ed uniformi per l'erogazione dei prestiti imponendo alle singole banche rapporti più rigidi tra gli affidamenti e il proprio capitale di rischio. Per realizzare questo obiettivo le banche devono

selezionare con molta maggior cura la propria clientela soppesandone con parametri certi ed oggettivi il grado di rischiosità: di qui dunque il rating, la pagella cioè che ogni banca è tenuta a dare a ciascuna azienda cui presta denaro. Questa selezione più rigorosa dei propri clienti può creare notevoli difficoltà soprattutto alle piccole imprese, notoriamente sottocapitalizzate e quindi non in grado di fornire alle banche le necessarie garanzie. Per i Consorzi Fidi tradizionali si apre quindi una fase nuova, non solo perchè il loro ruolo di mutualizzazione di rischi e garanzie viene esaltato, ma anche perchè vien loro chiesto di partecipare maggiormente alla copertura dei rischi sui finanziamenti delle piccole imprese. In altre parole le banche chiedono oggi ai Confidi non solo le cosiddette garanzie sussidiarie o di "seconda chiamata", ma anche garanzie primarie, per cui in caso di insolvenza da parte di una piccola impresa il Consorzio risponde direttamente col proprio patrimonio. E' facile comprendere che affrontare questa nuova situazione non era più possibile con strutture di piccole dimensioni, quali sono state finora le sette cooperative: occorre costruire un nuovo Consorzio a dimensione regionale dotato di un patrimonio adeguato e insieme di strumenti diversi di controllo della gestione. Il lavoro svolto negli ultimi due anni è stato dunque quello di uniformare le metodologie di lavoro delle sette strutture dotandosi di programmi informatici nuovi ed uguali per tutti; di formare le risorse umane interne sulle nuove procedure di gestione e valutazione delle domande di affidamento;

di predisporre e stipulare nuove convenzioni con tutti gli istituti bancari con cui le sette cooperative avevano rapporti; infine di convocare le assemblee dei soci per la decisione finale di fusione nel nuovo Confidi. "Noi siamo convinti" dice il presidente Fiorentino Da Rold "che questo lungo lavoro non solo assicurerà alle imprese la possibilità di continuare ad avere finanziamenti a tassi competitivi rispetto al mercato, ma porterà nuovo valore al nostro Confidi che potrà muoversi su una platea più ampia di potenziali soci offrendo garanzie diversificate a seconda delle esigenze e delle specificità di ciascuna impresa. Dopo l'atto formale di fusione" prosegue Da Rold " presenteremo alla Banca d'Italia la domanda ufficiale per essere iscritti all'elenco degli intermediari finanziari di cui all'art. 107 del Testo Unico Bancario, e da settembre saremo operativi a tutti gli effetti. In questo senso ci conforta anche la scelta fatta dalla Regione Veneto con il POR: anticipando anche la prossima revisione della legge sul credito per l'artigianato, si è infatti previsto di privilegiare i Confidi 'ex 107' rispetto a quelli tradizionali, specie per quanto riguarda i contributi ai fondi rischi". "L'unico cruccio che mi resta" conclude il presidente di Sviluppo Artigiano "è di non essere ancora riuscito a portare nel nuovo Confidi anche le Cooperative di Vicenza e di Treviso. Spero nel prossimo futuro, anche alla luce dei risultati concreti che sapremo produrre sin dai prossimi mesi, di riuscire a convincere anche i colleghi di quelle due province".



Si è tenuto a Mestre il VII° Meeting nazionale delle imprenditrici CNA

Innovarsi ed innovare, con strumenti creativi

Accostarsi ai problemi e alle esigenze delle piccole e medie imprese secondo un approccio di genere. Genere femminile, naturalmente. E' stato questo l'obiettivo con cui CNA Impresa Donna, il 10 e l'11 maggio scorsi, ha tenuto a Mestre il VII° Meeting nazionale di formazione per le proprie dirigenti, che aveva per tema "Donne, danze e potere: strumenti creativi per donne che innovano sé stesse e il mondo". L'evento, cui ha voluto portare il suo saluto anche il presidente nazionale CNA Ivan Malavasi, ha visto la partecipazione di circa 70 imprenditrici provenienti da tutta Italia, venute a confrontare e mettere in comune esperienze, sensazioni, bisogni e punti di vista. Valorizzando in modo peculiare gli "strumenti creativi" richiamati dal titolo dell'iniziativa: non è un caso che i due gruppi di lavoro in cui sono state suddivise le partecipanti fossero incentrati su fiabe e musicoterapia, e che il leit motiv della plenaria finale fosse "Danzare le fiabe". Un approccio suggestivo e originale, insomma, in grado di sollecitare stimoli e motivazioni inedite. "Musica e danza aiutano a riacquistare il rapporto col proprio corpo, la fiaba induce a pensare in modo rilassato" hanno spiegato la vicepresidente nazionale della CNA Alessia Zaninello e la coordinatrice di CNA Impresa Donna Daniela Piccione presentando l'iniziativa. "Si tratta dunque di strumenti solo apparentemente distanti dall'impegno di un'imprenditrice: in realtà, di leve decisive per una visione libera ed assolutamente moderna dell'essere donna, e in particolare dell'essere donna che fa impresa".

Edilizia

L'analisi congiunturale del Cresme, commissionata dalle Casse artigiane del Veneto

Mattone, fine di un ciclo?

72mila imprese attive (e l'82,8% sono imprese artigiane); un giro d'affari di 19 miliardi di euro, l'85% dei quali attivati per investimenti, il 15 per manutenzione ordinaria. L'ottavo Rapporto congiunturale sul mercato delle costruzioni del Veneto, curato dal Cresme per conto delle Casse edili artigiane Ceva e Ceav e presentato alla fine di aprile, fotografa un settore che permane in una sorta di pausa di riflessione. Dopo oltre un decennio di crescita costante e tumultuosa, molto probabilmente siamo di fronte ad una svolta: la domanda non è più solo di quantità, ma tende a privilegiare soprattutto gli aspetti qualitativi. Ciò avviene sia per alcuni interventi legislativi (ad esempio la certificazione energetica), sia per l'innovazione tecnologica di materiali e impianti, sia per una maturazione degli acquirenti. Il mercato del mattone, peraltro, appare assai mobile al suo interno: nel 2007 si è mostrato particolarmente dinamico quello dell'edilizia per terziario e servizi (palestre, scuole, strutture sanitarie). Le imprese tendono sempre più a strutturarsi, con le società di capitali a segnare un +20,5% contro le ditte individuali che aumentano soltanto del 2,3. Una menzione particolare, poi, merita l'apporto che a questo settore viene dato dagli stranieri, che rappresentano oramai il 50% della manodopera, ma tra i quali ci sono sempre più titolari di imprese: dal 2000 al 2005 gli imprenditori stranieri sono aumentati del 137,5%. Tra gli auspici di chi fa impresa nel mondo delle costruzioni – ha fatto presente il presidente di Ceva Roberto Strumendo, intervenendo alla presentazione dell'indagine – c'è da un lato l'approvazione di una nuova legge per l'accesso alla professione di imprenditore edile e dall'altro la revisione da parte del Governo degli studi di settore, che tenga conto del calo di redditività dovuto anche all'aumento del costo del denaro. Dall'intervento dell'assessore regionale Renato Chisso sono poi venuti il riconoscimento del ruolo fondamentale che l'edilizia riveste nell'economia veneta, e la conferma dell'impegno di Palazzo Balbi per affiancare e sostenere l'impegno degli imprenditori del comparto.



Sicurezza

A Verona convegno regionale di CNA Pensionati

Conciliare accoglienza e rispetto delle regole

“La scuola sappia trasmettere valori alle giovani generazioni”

La sicurezza, specie di anziani e persone deboli, è stata al centro di una riuscita iniziativa che CNA Pensionati del Veneto ha realizzato lo scorso 12 maggio a Verona. Un dibattito cui hanno partecipato numerose autorità veronesi e venete tra cui l'assessore regionale alle Politiche sociali Stefano Valdegamberi, il sindaco di Padova Flavio Zanonato, il vicesindaco di Verona Alfredo Meocci, l'assessore provinciale Virgilio Zampieri e il responsabile della Caritas veronese don Giuliano Cresci. Di fronte ad una platea di oltre 400 pensionati provenienti da tutte le province venete hanno portato il saluto iniziale il presidente della CNA veronese Vandino Guerra e il presidente regionale di CNA Pensionati Ferdinando Marchioro. Dopo di loro è stata la volta di Renzo Genovese, della Direzione regionale CNA, che - richiamando il gravissimo episodio verificatosi proprio a Verona in cui ha perso la vita un giovane massacrato da un gruppo di skinheads - ha sottolineato che questo, “come altri frequenti fatti criminosi molto gravi ed efferati, costituisce un dato di base incontrovertibile che non può che creare allarme, preoccupazione e paura, soprattutto per quella parte più debole della popolazione, tra cui certamente vi sono gli anziani, che si sente più esposta a questi pericoli”. Ad acuire la percezione d'insicurezza un ruolo importante,



anche se non unico, gioca il fenomeno dell'immigrazione. La società italiana, e ancor più quella veneta, solo recentemente ha cominciato a fare i conti con questa realtà: fino a qualche decennio fa il Veneto era terra di emigranti, di povera gente costretta a cercare lavoro all'estero e a subire discriminazioni di ogni sorta. Oggi, grazie alla grande laboriosità di questa regione, la situazione si è capovolta: sono i veneti che devono imparare a convivere con un'immigrazione straniera che sta crescendo in modo molto rapido, alimentata da un lato da una domanda delle imprese di manodopera scarsamente qualificata, che in Italia ormai non esiste più (si pensi a certi lavori che i nostri figli non accettano più di fare), dall'altro da forti ondate, provenienti sia dall'est Europa che dal sud del mondo, di gente spesso disperata, in fuga dalla miseria, alla ricerca di condizioni di vita meno opprimenti di quelle dei Paesi d'origine. In questo fenomeno c'è di tutto: c'è l'immigrato regolare che onestamente lavora (la maggioranza dei casi), c'è quello che dopo un periodo di clandestinità e lavoro nero riesce a regolarizzarsi, c'è il clandestino che per mesi non trova lavoro ed è quindi esposto ai ricatti e alle lusinghe dei racket, e c'è anche il delinquente comune che compie reati una, due, tre volte, viene rispedito in patria e poi magari riesce a rientrare in Italia. Lo sforzo che va fatto sempre è quello di non generalizzare, di non mescolare nello stesso mazzo l'erba buona e la cattiva, di distinguere. La società veneta, malgrado qualche frangia di opinione pubblica che cede ad atteggiamenti razzisti e xenofobi, nel complesso ha saputo reagire positivamente sapendo utilizzare l'integrazione e l'accoglienza quando è doveroso e soprattutto possibile, ma chiedendo anche con forza e determinazione il rispetto delle regole e della legalità quando vengono infrante. Su questi temi non ci deve essere divisione tra destra e sinistra, tra

duri e permissivi, tra accoglienza e repressione: l'una è il presupposto dell'altra. E' confortante che anche in Veneto vi siano stati sindaci di diverso orientamento che su questi temi hanno assunto posizioni e compiuto scelte molto simili. Che cosa propongono i pensionati per affrontare con maggior forza questa situazione di insicurezza? Il principale contrasto alla grande come alla piccola criminalità non può che essere svolta dallo Stato e dalle forze dell'ordine; a questo proposito si chiede che siano aumentati gli organici, ma nel contempo che uomini, mezzi e risorse siano spostati da compiti burocratici a ruoli operativi sul territorio. Va inoltre rafforzata l'azione dello Stato per frenare e bloccare l'immigrazione clandestina rivedendo la legge Bossi-Fini che si è dimostrata insufficiente. Una parte importante può essere svolta anche dai sindaci. Raccogliendo le proposte fatte recentemente da 16 primi cittadini, i pensionati chiedono per i Comuni nuovi poteri, non sostitutivi ma complementari rispetto alle forze dell'ordine: si pensi ad esempio alle ordinanze volte a preservare l'ordine pubblico e il decoro, a reprimere il commercio abusivo, a far osservare le norme sanitarie negli esercizi pubblici degli stranieri come degli italiani, a combattere la prostituzione. Ma nello stesso tempo si chiedono nuove e maggiori risorse per le politiche di accoglienza e integrazione. Ed infine le scuole: certi episodi che avvengono tra gli adolescenti e che trovano ampio spazio in televisione lasciano tutti sgomenti. E' necessario che le autorità scolastiche e gli stessi insegnanti si adoperino perché siano messi al bando i comportamenti incivili, intolleranti e persino lesivi della dignità della persona; ma nello stesso tempo è necessario che la scuola si apra di più alla società, che alle giovani generazioni possano essere trasmessi valori, esperienze e culture che sono alla base del convivere civile.



Veneto

Confederazione Nazionale dell'Artigianato
e della Piccola e Media Impresa

Ecipa
formazione professionale
e imprenditoriale

**SVILUPPO
ARTIGIANO**
Società regionale consortile cooperativa
di garanzia collettiva fidi

CEVA
CASSA
EDILE
VENETA
ARTIGIANA

EQUIPE
Soc. Cons. a.r.l. per qualità,
innovazione ambiente sicurezza

GERFAA

Centro regionale dell'associazionismo
fra imprese artigiane

sped. abb. post. D. L. 353/2003 (L.27/2/2004 n.46) art. 1 com. 2, CNS PD



Il vetro è un'arte, un sogno, una poesia. Materia concreta che ha la leggerezza dell'aria, o bolla di sapone che si fa sostanza. Il maestro muranese Raffaele Moretti – il cui lavoro e le cui creazioni sono immortalati nel servizio fotografico che percorre le pagine di questo numero – padroneggia tutto questo con virtuosismo misto ad ironia, fonde la tecnica antica e preziosa del vetro a lume ad un'irriverente, giocosa creatività. Le sue opere? Sono come un fantasmagorico cartoon, festoso e colorato, capace di farci vedere il mondo, e noi stessi, con occhi di bambini. Che bellissimi scherzi fa il vetro! (r.v.)